

Passi intensi e un dono da ricevere: la gioia della Risurrezione!

Carissimi amici,

insieme agli auguri di una Santa e serena Pasqua desidero condividere con voi qualcosa di questi ultimi 4 mesi di missione in Albania.

Dopo l'inverno lungo e freddo, con poca pioggia e molto vento, finalmente è arrivata la primavera e anche qui con il

mese di aprile è arrivata un po' di pioggia. Nel mese di marzo, con le giornate che si allungano e la terra che diventa più morbida, ho cominciato a vedere un po' di persone al lavoro nel proprio giardino o nei campi. Chi zappa il proprio orto, chi sistema i tralci della vite, qualche trattore (modelli di 40-50 anni fa) ara il terreno, chi semina (quasi sempre a mano), chi taglia la prima erba per gli animali. Tuttavia rispetto all'anno scorso noto qualche differenza: ci sono molti campi incolti, meno trattori al lavoro, molte meno mucche al pascolo. L'anno scorso arrivando mi avevano colpito anzitutto 2 cose: le cariole con cui la gente trasportava ogni cosa (fieno, legna, sacchi di farina, bombola del gas, ...) e i tanti contadini che portavano le loro 2 o 3 mucche al pascolo. Da allora qualcosa è cambiato. Cosa è successo? Dopo la pandemia è ripartito ancora più intenso il fenomeno dell'emigrazione. Gli anziani invecchiano, vendono le mucche e non coltivano più i campi, i giovani vanno all'estero in cerca di lavoro. Anche la piazza di Blinisht su cui si affaccia la mia casa è sempre più vuota: a gennaio pensavo che la causa fosse il freddo, o forse il Covid, ora so che il motivo è un altro.

Ascolto il lamento dei preti albanesi: nei villaggi non è rimasto più nessuno, tutti se ne vanno con il miraggio del benessere, dei soldi e delle molte opportunità che il mondo occidentale offre. Spesso questi obiettivi li raggiungono, ma a caro prezzo: nuove schiavitù, famiglie frammentate, anziani soli. Ho visitato in questi mesi circa 260 famiglie dei nostri villaggi per la benedizione della casa. Da tutte mi sono fermato, mi hanno offerto da bere, ho ascoltato le loro storie, abbiamo pregato insieme. La stragrande maggioranza è formata da anziani con i figli all'estero (a volte tutti). "Rinia ka ikur", dicono, cioè "la gioventù è andata via". Si respira un clima di rassegnazione e di sconforto, manca la speranza, nessuno scommette sul futuro. Tutti dicono che l'economia non funziona e la politica è corrotta. "Shpresa ka vdekur" ("la speranza è morta"), mi ha detto un uomo sospirando mentre raccontava che anche l'ultima figlia si è trasferita in Italia.

Mi sono domandato cosa fare in questa situazione. Non ho grandi risposte né sono arrivato in Albania con grandi progetti di solidarietà e sviluppo. Ho scelto di ascoltare, di accogliere le storie e i sentimenti di persone e famiglie che vivono il dramma dell'emigrazione: le accompagno con stima e con rispetto. L'incontro personale, facilitato anche dai numeri limitati, mi ha permesso di conoscere le persone, di apprezzare la loro cordialità, di scoprire la bontà sincera e la solida fede di tanti, maturate attraverso molti sacrifici. Incontrare e conoscere persone buone, a volte sante, ancora una volta mi stupisce, mi apre il cuore alla gratitudine.

Poi c'è la vita pastorale. Insieme alle suore, agli assistenti pastorali e a qualche collaboratore/educatore, mi dedico alle comunità che mi sono affidate: celebrazione delle Messe e dei sacramenti, momenti di catechesi e di oratorio per i ragazzi, attività con i giovani, qualche incontro con gli adulti, ... senza dimenticare l'attenzione a Casa Rozalba, la casa famiglia presente nella missione, e le attività educative con gli Ambasciatori di Pace. Durante la Quaresima abbiamo vissuto un momento di ritiro con i giovani, uno con gli adolescenti, con le famiglie abbiamo partecipato ad un incontro Diocesano, ci siamo introdotti alla Settimana Santa con la bella Via Crucis vissuta sabato scorso con tutta la Diocesi. Il 4 marzo abbiamo celebrato la memoria del Beato Daniel Dajani, gesuita martire del regime comunista, nativo di Blinisht. La memoria di S. Giuseppe (19 marzo) patrono della Parrocchia di Gjader è stata vissuta con





un'intera settimana di attività. Sono cammini che educano le persone ed edificano la comunità cristiana. In alcuni casi abbiamo una buona partecipazione, in altri casi meno, un po' come dappertutto.

Mi accorgo però che la cosa più importante che posso fare è annunciare il Vangelo. La Parola di Gesù, proclamata e spiegata nell'Eucaristia, pregata, condivisa e vissuta nel quotidiano, è sempre e in ogni luogo parola di speranza che illumina, incoraggia, sostiene la vita. Anche qui la parola del Vangelo è grazia, è respiro, è amore, è vita. Ed è il dono più prezioso che, nonostante il gap linguistico, posso condividere.

La lingua albanese infatti, dopo più di un anno dal mio arrivo in Albania, rimane ancora un ostacolo e un percorso ancora da completare. A volte mi pare di riuscire a comunicare e ad esprimere i miei pensieri, soprattutto negli interventi preparati e nella predicazione. Altre volte mi sembra di essere ancora molto impacciato e ho la sensazione di non capire quello che mi dicono, soprattutto nelle conversazioni quotidiane. Tutto questo condiziona ancora l'attività educativa e il rapporto personale. Devo accettare questo limite e confidare che la presenza, l'atteggiamento e i gesti comunichino più delle parole. In ogni caso devo mettere devo rimettermi al lavoro nello studio della lingua.

Condivido infine due sentimenti che ho notato in me in questi mesi. Il primo è la curiosità, la voglia di conoscere e di capire il nuovo contesto in cui mi trovo, la sua storia, le vicende delle persone, la loro cultura. Vivo questo incontro come un arricchimento che mi appassiona. Il secondo è la comunione che comincio ad avvertire con le comunità della missione. Poco alla volta sento che l'assemblea con cui celebro l'Eucaristia e le persone che iniziano ad avere un volto e un nome nella mia memoria e nel mio cuore sono la mia comunità. Cominciano ad intrecciarsi i fili di una relazione umana e pastorale che come tutte le relazioni è fatta di gioie e di fatiche, di esperienze condivise e di incomprensioni, di attese e di delusioni, di incertezze e di consolazioni. E' il cammino attraverso il quale il Signore ci educa e ci edifica con la sua grazia per essere la sua chiesa.

Entrati ormai nella Settimana Santa, qui si dice "Java e Madhe" (Grande Settimana), mi accorgo che la cosa più vera che sento è che la Pasqua va vissuta, è un passaggio: quello di Gesù, attraverso l'oscurità della croce verso la luce della risurrezione, e il nostro, da ogni oscurità e tristezza che schiaccia la nostra vita ad una luce e ad una speranza nuova. Che questa Pasqua sia per tutti un passaggio che libera e rinnova la vita! Per il mondo sia un passaggio dall'orrore della guerra ad un cammino di pace e di fraternità!

Nel rito romano siamo arrivati alla Pasqua accompagnati dal Vangelo di Luca di cui abbiamo letto la Passione nella domenica delle Palme. Luca, l'evangelista della tenerezza e della misericordia, conclude il racconto della morte di Gesù in modo singolare: *"tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto"*. Come dire: la croce di Gesù è uno "spettacolo" che stupisce e converte, lascia intravedere qualcosa di così grande che non puoi rimanere come prima. Che sia una Pasqua che stupisce e converte la nostra vita!

Buona Pasqua di Risurrezione! *Gëzuar Pashkën e Ringjalljes!*



Don Alberto Galimberti

PS Tutte le attività che svolgiamo, i tanti trasporti di ragazzi e persone da un villaggio all'altro, le manutenzioni che di tanto in tanto sono necessarie hanno dei costi che difficilmente riusciamo a coprire con le offerte dei fedeli. Nelle prossime lettere vi aggiornerò anche su questo aspetto sul quale qualche aiuto ci è utile.